

# MINISTERI NELLA CHIESA E MINISTERO DEL PRETE

don Severino DIANICH

## 1. La missione

Contenuto e senso della missione sono ben chiari nella coscienza cristiana, però le nostre prospettive pastorali più diffuse rischiano di dimenticare che il destinatario della missione è il mondo: l'operosità della chiesa quindi non è destinata in primo luogo alla chiesa stessa, cioè al corpo dei credenti, ma al mondo che non conosce Cristo e non ha fede in lui. Di fatto la missione si compone di infinite diverse operazioni, ma al centro sta il "vangelo" cioè la comunicazione del mondo che Gesù ne è la salvezza. Non c'è quindi alcun protagonismo ecclesiale, né dei preti né dei laici, che non debba porre al centro l'impegno della comunicazione della fede al non credente.

## 2. Ministero

Il termine ha una sua storia che si muove soprattutto nello spazio dell'istituzione ecclesiastica: significa semplicemente il servizio che il cristiano è chiamato a rendere agli uomini nell'ambito della missione ecclesiale.

Ora, questo servizio non ha necessariamente una forma istituzionale. Ci sono "ministeri" che i cristiani svolgono senza nessuna forma istituzionale, altri che hanno una forma istituzionale ma all'interno delle istituzioni civili (professioni, ruoli sociali e politici), altri che hanno una forma istituzionale ecclesiastica.

## 3. Carattere carismatico della Chiesa

Per capire il senso dei ministeri bisogna ritornare al classico tema dei carismi nel NT. C'è una differenza fondamentale fra Israele, dentro il cui seno la chiesa nasce e si forma, e la chiesa stessa: il primo si coagula intorno, alla Legge e alla sua osservanza, la seconda intorno alla fede in Gesù.

La differenza è che la Legge opera dall'esterno con un carattere di assoluta oggettività: la fede opera dall'interno, coinvolge quindi totalmente la soggettività del credente.

Quando la comunicazione della fede, che pure viene dall'esterno, viene accolta, ciò accade attraverso il filtro della libertà del soggetto e quindi la nuova espressione che ne deriva è arricchita dei caratteri particolari della soggetto.

E' appunto l'azione dello Spirito Santo: i suoi doni alla chiesa sono le persone nella loro diversità: lo Spirito che le anima le fa diventare soggetti nuovi, singolari e determinati dell'operosità ecclesiale.

Non ci sono quindi cristiani carismatici e cristiani non carismatici: i carismi sono in primo luogo semplicemente la fede dei singoli credenti nella peculiarità delle diverse espressioni.

## 4. Il ministero ordinato

Non a smentita della ricchezza carismatica della chiesa ma proprio a causa di questa, nella sua infinita varietà, nasce nel NT il ministero presbiterale che si concentra poi in quello del vescovo come garante e custode della fede autentica e dell'unità della chiesa (Ignazio di Antiochia).

Proprio per la ricca varietà di espressioni della fede già la chiesa apostolica, in previsione della fine dell'era degli apostoli, si fornisce di un ministero che costituisca il punto di riferimento unitario e continuativo della trasmissione della fede: la figura del pastore è figura di maestro e di guida e solo più tardi si disegna anche come figura sacerdotale soggetto indispensabile della celebrazione eucaristica.

La diffusione della fede universalmente compiuta nel bacino del Mediterraneo dà luogo, quindi, ad una eclisse della missione come servizio a un mondo esterno alla chiesa e contribuisce a trasformare il ministro ordinato nel capo della comunità costituita coincidente con la comunità civile la cui azione si configura come una "cura animarum" nella quale il corpo cristiano non è più comune soggetto della missione ma semplice destinatario.

Vi si aggiunge quindi il sistema beneficiario per cui alla chiesa a cui il pastore viene preposto inerisce un patrimonio, una rendita, e la parrocchia diventa "beneficio" di cui egli entra in possesso, in una sorta di aziendalizzazione privata della comunità e del ministero. Conseguenza ne è la eliminazione di altri soggetti dalla "gestione" della parrocchia e la deriva individualistica del ministero pastorale con la difficoltà di attuazione di una pastorale d'insieme.

## **5. L'attivazione dei laici**

Nel passato più lontano si è avuta al di fuori delle strutture ecclesiastiche di base: le confraternite e le forme di aggregazioni funzionali che si sono risolte negli ordini religiosi. Nel passato più recente l'esperienza dell'Azione Cattolica come "cooperazione all'apostolato gerarchico".

Oggi spinte contrastanti: da un lato la difesa della "laicità" dei laici sollecitati ad operare nel mondo con un forte senso di autonomia dalla chiesa, da un altro lato la rivendicazione di ruoli intraecclesiali.

Necessaria una sintesi per la quale i laici sono soggetti della missione nel mondo ma non distaccati dalla chiesa e non solo per servizi di carattere non religioso, bensì sempre con nel cuore della missione la comunicazione della fede e la testimonianza evangelica. In quanto alla vita interna della comunità è questa che ha bisogno maggiormente di laicizzarsi assumendo come responsabilità propria l'attività dei cristiani nel mondo e accogliendo la ricaduta sulla vita della comunità di ciò che i cristiani fanno quotidianamente nella loro operosità nel mondo.

E' proprio la autoreferenzialità della chiesa nella sua vitalità interna alla comunità che ha bisogno di essere spezzata per una estroversione complessiva di tutto il corpo cristiano nell'impegno dell'evangelizzazione e del servizio agli uomini nella laicità della vita civile.

## **6. Distinzione e comunione**

La questione della distinzione dei ruoli e dei poteri ha sempre tormentato la chiesa ed è stata sentita in maniera esasperata quando l'aspetto istituzionale e giuridico ha prevaricato su quello misterico e comunione.

L'esperienza e la valorizzazione della comunione è più importante delle distinzioni. Se il Vaticano II ha riaffermato con forza l'aspetto misterico della chiesa e il valore fondativo del dono della comunione è da una visione sinodale dei rapporti che bisogna sempre partire: prima bisogna definire e praticare ciò che si può fare in comune e solo su ragioni determinate ciò che non si può fare in comune.

Un criterio valido ad ogni livello della comunità e quindi per ogni grado del ministero nei confronti della chiesa, in qualsiasi forma di aggregazione ecclesiale, nella parrocchia, nella diocesi, nella chiesa universale.

Non è l'esercizio dell'autorità il punto essenziale dell'unità della chiesa: là dove non si profila il bisogno dell'autorità vuol dire che la vita scorre sana nella comunione.

## **7. Conclusione**

La grande cura delle distinzioni fu propria di un'epoca nella quale mancava l'unica distinzione veramente fondamentale per la chiesa. quella fra la chiesa e il mondo.

Nella coincidenza della chiesa con la società diventava prevalente la ricerca della distinzione e dell'ordinamento dei ruoli (potere civile e potere ecclesiastico, potere del papa e dei vescovi, dei preti e dei laici, ecc.).

Quando la chiesa si pone di fronte al mondo allora è il corpo cristiano in quanto tale il vero soggetto della missione e il protagonista sulla scena della storia.

Se oggi qui verificiamo una debolezza è quella del silenzio del laicato e delle comunità di fronte alla società e della parola del papa e dei vescovi, quasi solo essi fossero la chiesa e l'unico soggetto responsabile della sua missione.

Quanto più cresce nella chiesa la percezione che l'evangelizzazione, nel senso dell'annuncio ai non credenti è il primo compito e quello che deve prevalere su tutti gli altri tanto più le questioni dell'ordinamento interno diventano poco significanti.

Per chi ha bisogno della fede è la voce della chiesa in quanto tale che deve risuonare: che gliela proponga il prete, il vescovo o il laico non ha nessuna importanza.

### **Traccia per i gruppi di studio**

**1.** Responsabilità del Vescovo e del presbitero è promuovere i vari ministeri nella comunità cristiana, chiamata a testimoniare e ad annunciare Cristo al mondo:

quali esperienze positive sono in atto, soprattutto nei confronti dei non praticanti e dei non credenti, da parte dei preti, diaconi, religiosi e fedeli laici? Quali occasioni opportune presenta il momento storico in cui viviamo?

**2.** Nell'ottica delle future Unità Pastorali quale cammino proporre perché i vari ministeri assumano un volto rinnovato in vista della urgente conversione pastorale di tutta la Chiesa?

**3.** Al Convegno ecclesiale di Palermo è stato detto: "non abbiate paura dei laici". Quali sono le paure dei laici e quali le paure dei preti? A quale conversione siamo tutti chiamati?